

Segue dalla prima

Ma vediamo le reazioni curiose, tutte con la testa rivolta altrove, che l'articolo dell'Unità ha provocato su pubblicazioni diverse ma altrettanto sensibili al fermo desiderio di Berlusconi che esige: solo di comunismo si deve parlare, dei mali del comunismo, del pericolo del comunismo, della minaccia imminente del comunismo, qui, adesso, oggi, nell'Italia di Arcore.

Scrivo «Il Riformista» (editoriale, pag. 2) dell'11 dicembre: «Per questo ci chiediamo perché mai la sinistra non dovrebbe discutere dei gulag proprio mentre Fini visita lo Yad Vashem».

Eppure la risposta è semplice. Fini ha visitato il Museo della Shoah a Gerusalemme per non stare al gioco un po' ignobile di Berlusconi che parla bene di Mussolini allo scopo di coltivare i peggiori sentimenti della parte arretrata del Paese. Fini evidentemente intende essere in futuro un leader credibile per la normale e non indottrinata opinione pubblica europea e del mondo. Lo ha fatto - credo - perché sa che sarebbe bizzarro andare a fare convegni su spaventosi delitti altrui quando sono accaduti intorno a noi, qui, in questo Paese, spaventosi delitti italiani che adesso dovremmo ignorare per sempre. Fini non deve avere dimenticato quel giorno triste e ridicolo in cui Berlusconi, finalmente informato del destino dei fratelli Cervi, ha detto senza prestare attenzione: «Va bene, va bene, li vado subito a trovare». Fini ha voluto far sapere che conosce la storia italiana, con tutto il suo peso di sangue. Sangue di queste strade. Sangue generato da quella fiamma di cui si tesse ancora l'elogio, qui, adesso, in questi giorni.

Poi «Il Riformista» dello stesso giorno (pag. 8) dedica una esclusiva occasione di replica a Galli Della Loggia. Il professore mi fa notare che, citando Primo Levi, ho scritto: «Salvati e sommersi» invece di «Sommersi e salvati». Osservazione giusta, ma l'unica. Per il resto ripete con fermezza la parola d'ordine

L'argomento secondo cui l'Italia di sinistra, dai tempi delle galere antifasciste a oggi è responsabile dei gulag non è esportabile

Si può agitare e presentare e ripetere come se fosse logico e sensato, solo in un Paese ad informazione bloccata

I Gulag e i fratelli Cervi

FURIO COLOMBO

tassativa ed esclusiva del leader di Arcore: nell'anno 2003 si deve parlare di comunismo, solo di comunismo, il suo orrore (benché si sia compiuto lontano) e il suo pericolo, benché non esista più. Fate finta che esista ancora, fate finta che il pericolo sia incombente e imminente. Avete tutti i grandi giornali a disposizione, avete tutte le reti TV, avete Soccì ed «Excalibur», avete «Porta a Porta» tutte le notti che Dio ci manda. Se occorre, si fa finta che sia comunista la Cina, il solo Paese del mondo che abbia un rapporto commerciale privilegiato con gli Stati Uniti, quello che ospita il numero più alto di filiali e di succursali di tutto il capitalismo internazionale, il Paese a cui nessun Berlusconi, nessun Bush, quando si recano in visite festose con fini esclusivamente commerciali chiedono mai un minimo di decente rispetto per i diritti umani.

Eppure il Prof. Della Loggia, più di altri, dovrebbe sapere che il suo argomento - secondo cui l'Italia di sinistra, dai tempi delle galere antifasciste ai giorni nostri, è responsabile dei gulag sovietici - non è esportabile. Si può agitare e presentare e ripetere come se fosse logico e sensato, solo in un Paese ad informazione bloccata, fra presentatori di libri e dibattiti che stanno tutti disciplinatamente - allo stesso gioco, e si prestano a ripetere, a scapito della propria reputazione, le frasi dettate da

Arcore. Immaginate che il prof. Della Loggia sia invitato in una università americana per parlare, in base alla sua competenza, di storia italiana contem-

poranea. Immaginate la reazione, lo stupore, la perplessità della folta platea che lo studioso italiano è certo in grado di richiamare, nel momento in cui,

invece di parlare dell'Italia del fascismo, dell'Italia della Resistenza, dell'Italia della ricostruzione, dell'Italia delle lotte del lavoro, dell'Italia del

boom, dell'Italia di Mani Pulite, dell'Italia di Berlusconi, lancia un appello affinché la sinistra italiana - quella di Marzabotto, Nonantola e Portella della Giustizia - si riconoscesse pubblicamente responsabile dei gulag sovietici.

Ma, a quanto pare, più della reputazione conta il mandato. Il mandato è di cancellare la memoria italiana dell'antifascismo da cui nascono i diritti che adesso si tenta di negare. Non saprei dire perché «Il Riformista» partecipa, accaldato, a un simile gioco. Ma partecipa, e bisogna prenderne atto.

Accanto al «Riformista», entra in campo «Il Secolo d'Italia». Un certo Girolamo Fragalà scrive che «la verità brucia sulla pelle di Furio Colombo». Non sa bene di che cosa lo ha incaricato di parlare, ed è evidentemente disorientato sulla materia. Elenca i nomi di ragazzi uccisi negli anni di piombo da altri ragazzi che poi sarebbero stati uccisi in quegli stessi anni, cercando di buttare morti addosso a morti. Accenna a una rabbia che metterebbe nell'angolo Pansa e Macaluso (ma Pansa non ha ancora scritto il libro-rivelazione sui gulag, e Macaluso ha parlato dei suoi anni, dei suoi ricordi, di esperienze che gli appartengono, e ha tutto il diritto di farlo). Ma «Il Secolo d'Italia», come «Il Riformista» sta attento a non ripetere la sola argomentazione che era stata sollevata dall'Unità: noi non stiamo al

gioco di Berlusconi la cui consegna è parlare esclusivamente e ossessivamente di comunismo.

Noi parliamo dello spaventoso delitto italiano che ha avuto venticinque anni di tempo per consumarsi, fra galere e persecuzioni, fra i delitti di Gramsci, Gobetti, Matteotti, Rosselli, Don Minzoni, ha avuto in Fossoli e nella Risiera di San Saba, qui, in Italia, accanto a noi, i suoi gulag, e nella polizia e nella burocrazia italiana i suoi aguzzini. Verificate, vi prego, nel «Libro della Memoria» di Liliana Picciotto Fargion, verificate, nome per nome, quanti ebrei italiani sono stati arrestati da italiani e consegnati da italiani agli esecutori nazisti per la «soluzione finale», cioè lo sterminio.

Noi siamo fra coloro che da bambini hanno visto e temuto la polizia fascista, i suoi sicari e i suoi spioni, non gli uomini che hanno preparato e spianato la strada a Putin, e ancora oggi lo scortano sulla Costa Smeralda. Noi, che non abbiamo alcuna soggezione delle parole d'ordine di Forza Italia, pensiamo che sia una importante iniziativa storica studiare, orrore fra gli orrori del mondo, i gulag sovietici. Ma perché chiederne conto al popolo dei fratelli Cervi? Noterete che, nelle nervose risposte ricevute, di tutto ciò non si fa alcun cenno. Non una parola su Boves, Marzabotto, Sant'Anna di Stazze-ma, Montesole, Via Tasso, Ardeatine. Pensate: ci sono in giro deputati che vogliono mandare a casa con onore il capitano Priebeke, quello delle Fosse Ardeatine, quello delle esecuzioni soprannumerarie (un colpo alla nuca) qui, a Roma, esemplare vivente della storia contemporanea che abbiamo appena vissuto. E loro si riuniscono per intimare alle famiglie delle vittime e dei sopravvissuti della Resistenza: penitenti. Non vi sembra un po' troppo?

Agli storici in vena di correzioni con matite rosse e blu vorrei dedicare una citazione. È dello storico Thomas Carlyle: «Un atto di coraggio non comincia fuggendo lontano. Comincia con qualcosa che è vicino a noi, che è parte della nostra vita» («Gli eroi», 1841).



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Berlusconi e i giornali

Silvio Berlusconi (*)

Gli editori dei quotidiani si illudono di prendere la pubblicità della tivù, che invece non finirebbe mai sui giornali perché destinata a un pubblico di massaie. Le massaie guardano la tivù, giusto? Non leggono mai i giornali perché i giornali sono fatti per le élites, il 70 per cento degli articoli vengono letti soltanto dall'autore. A cosa serve sui giornali la pubblicità dei pannolini, del detersivo, del prodotto di bellezza? La carta stampata fa parte di un momento dello sviluppo della tecnologia, oggi è diventata obsoleta. Chi la difende assomiglia a quei produttori di carrozze che in Inghilterra chiesero al Parlamento di vietare la produzione di automobili.

(*) Presidente del Consiglio; risposta a una domanda di Marcello Sorgi, direttore della Stampa, alla presentazione del libro di Bruno Vespa "Il cavaliere e il professore"; su tutti i quotidiani di ieri

Traduzione di Alberto Arbasino (*)

La casalinga di Voghera Non legge più il Corsera E perfino l'Unità Non la legge neanche il papà.

Non han soldi per l'affitto Ma su google digitan fitto Gli hanno tolto la pensione Ma un blog ce l'hanno eccome.

(*) apocrifo

Fecondazione: tacere è una colpa

Gruppo CONTROPAROLA

la foto del giorno



Congo: continua la tragedia dei bambini soldato. In queste foto, momenti del loro addestramento in un campo militare poco fuori di Malindi



Da oggi le donne italiane, giovani e anziane, fertili e infertili, sono tutte un po' meno libere. La misoginia della legge votata dal Senato, la sordità ai richiami di medici e scienziati di tutto il mondo, la pretesa di imporre ad una nazione intera modelli di comportamento estranei alle sensibilità di molte e di molti testimoniano una realtà amara. La nostra classe politica, nella sua maggioranza, è ormai lontana dalla vita di chi dovrebbe rappresentare.

Pur di colpire l'autodeterminazione delle donne, con l'idea neanche tanto nascosta di mettere mano, quando le acque si saranno calmate, alla legge sull'aborto, la maggioranza del Senato non ha esitato a sbattere la porta in faccia anche ai malati. Questa legge che sembra essere capace solo di proibire infatti impedirà alle coppie sempre più numerose che sono portatrici di malattie genetiche di mettere al mondo un figlio sano. In nome dell'intangibilità dell'embrione, obbligherà a chiudere o a trasferirsi all'estero i molti centri specializzati. Trasformerà i loro medici in potenziali criminali e farà risalire il numero di bambini condannati a morte prematura. Per non parlare del bavaglio che verrà messo alla scienza con il divieto della ricerca sulle cellule staminali, concreta speranza per malattie come il diabete e la fibrosi, il Parkinson e l'Alzheimer. Sono questi i termini reali di una scelta normativa

che confina l'Italia ai margini della comunità scientifica mondiale, umilia le donne e toglie la speranza ai malati. E invece buona parte della discussione mediatica è stata orientata su fumose questioni di principio. Come se ci fosse una morale che prescrive di curare le patologie nel peggior modo possibile o di infierire sul corpo delle donne con trattamenti inutilmente nocivi.

Di fronte a questa prospettiva cupa tacere diventa una colpa. Come donne che lavorano da sempre nella scrittura e nella comunicazione, ci impegnamo a confrontarci e a discutere con il maggior numero di donne possibili. Siamo pronte a partecipare alle varie iniziative che si stanno organizzando, dai ricorsi alla Corte Costituzionale alla manifestazione delle donne dell'Ulivo, fino ad un possibile referendum sugli articoli più inaccettabili della legge.

E invitiamo tutte le donne convinte che la libertà femminile non possa diventare mai merce di scambio a fare altrettanto.

Per il gruppo Controparola (Controparola@domeus.it)

Mariarosella Cutrufelli, Elena Doni, Paola Gaglianone, Elena Gianini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, Carla Ravaoli, Loredana Rotondo, Mirella Serri, Simona Tagliaventi, Gabriella Turnaturi, Chiara Valentini

segue dalla prima

Sinistra piena di movimenti

A Roma-Frentani l'incontro di associazioni e personalità che chiedono maggiore unità nel centrosinistra, e che vogliono che «lista unitaria» significhi davvero un allargamento della coalizione, senza preclusione alcuna, e una maggiore chiarezza dei programmi. A Roma-Eliseo l'assemblea nazionale dei circoli di «Aprile per la sinistra». Nel quadro di due temi cruciali come «la riforma della politica» e «la pace prima di tutto», una affollata assemblea del Teatro Eliseo ha definito meglio le caratteristiche dell'associazione, che aveva suscitato molte speranze e qualche delusione. Essa viene incontro alle aspettative di molti cittadini, soprattutto giovani, che non hanno sedi e strumenti per esprimersi. Questo implica però una maggiore autonomia e distinzione, una valorizzazione dei circoli e delle esperienze di base, una capacità di influire sul rapporto tra i movimenti e l'insieme dei partiti.

Ho parlato di vitalità e varietà delle lotte. Nelle ultime settimane, la punta più avanzata è stata l'azione dei lavoratori, che ha avuto come moltiplicatore l'unità delle tre Confederazioni e come culmine la manifestazione del 6 dicembre a

Piazza San Giovanni. Essa è riuscita forse a frenare la furia governativa, demolitrice del sistema pensionistico e dello stato sociale, e può riuscire forse ad aprire una trattativa dove si prospettano soltanto demagogia (in nome di quei giovani che il governo ha costretto a un diffuso precariato) e soltanto misure unilaterali.

Sottolineo questo esempio perché credo che tutti i movimenti abbiano di fronte a sé, oltre all'esigenza di ampliare la loro unità e la loro collaborazione e di insistere su obiettivi, parole e forme di lotta che creino consensi più vasti, la necessità di raggiungere risultati che siano all'altezza delle mobilitazioni, o almeno di aprire spiragli di successo.

È del tutto ovvio dove sia l'ostacolo. Sta in un governo che fa appello (anche elettorale) ai sentimenti più meschini e ai simpatizzanti dell'illegalità diffusa, e che reagisce a ogni erosione del consenso alzando il tiro della sua aggressività e aggiungendo al suo menù altri veleni. Solo negli ultimi giorni, Berlusconi ha dato picconate alla costruzione europea; ha sostenuto che è giusto imporre la democrazia con le guerre; ha trascinato il governo e la maggioranza a sostenere ufficialmente sulla procreazione assistita una legge d'impronta teologica, ciò che non era mai accaduto per leggi che pensassero problemi di coscienza, come il divorzio o come l'aborto.

Il problema di raggiungere risultati, o di

aprire spiragli di successo, riguarda direttamente il rapporto fra i movimenti e i partiti del centrosinistra. Il successo maggiore è stato quello di impedire che l'Italia, volente Berlusconi, non partecipasse ufficialmente alla guerra preventi-

va contro l'Iraq. Questo fu il risultato dell'unità delle opposizioni e della forza dei movimenti, che riuscì ad influire sugli stessi elettori di centrodestra. Poi su questo tema sono ritornati i se e i ma, sulle riforme istituzionali vi sono cedi-

menti al rafforzamento dei poteri del premier, sulla procreazione assistita uno dei partiti di opposizione ha chiamato al voto di approvazione. Su molti altri argomenti, come le leggi finanziarie e quelle sull'informazione, l'opposi-

zione invece ha tenuto bene il campo ed è riuscita a collegarsi con i sentimenti diffusi nel paese.

Le lacune principali, che pesano nel rapporto con i movimenti e con tutti i cittadini, e che rischiano di compromettere seriamente le possibilità di vittoria politica ed elettorale del centrosinistra, stanno nell'insufficiente unità e nell'assenza di ogni programma organico. Anzi, sull'Europa ce ne sono troppi. Quello su «i sogni e le scelte», proposto da Prodi, e gli altri tre, diversi uno dall'altro, approvati ciascuno delle assemblee separate del 14-15 novembre dei Ds, Margherita e Sdi all'unisono con la decisione di fare una lista comune dei tre partiti.

La maggiore unità si raggiunge con liste più larghe non basate su preclusioni o esami del Dna di chi vuole collaborare, e con un processo costituente che allarghi nel territorio le basi dell'Ulivo, e consolidi l'alleanza di tutte le opposizioni. Sul programma siamo quasi a zero. I cittadini vogliono sapere che cosa faremo se ci votassero per governare. È tempo, insomma di procedere meglio. Dagli incontri di questo fine settimana giungano opportune sollecitazioni perché si apra tra partiti e movimenti un percorso che sia rispettoso delle rispettive funzioni e autonomia e che sia limpido e costruttivo, da moltissime fonti viene una forte spinta per riaprire un percorso che porti all'unità.

Giovanni Berlinguer

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONDIRETTORE Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro (Milano) Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	
I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma			
<small>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 13 dicembre è stata di 158.604 copie			